Lettera pastorale 2026

«Siamo tutti Discepoli Missionari!»



Diocesi di Fiesole

AA Concilio Vaticano II, Decreto *Apostolicam Actuositatem* sull'apostolato dei laici

DF Documento Finale del Sinodo dei Vescovi *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, 2024

DS Documento di Sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia *Lievito di Speranza e di Pace*, 2025

EG Esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii Gaudium*

EN Esortazione apostolica di San Paolo VI *Evangelii Nuntiandi*

LG Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa

RH Lettera Enciclica di San Giovanni Paolo II *Redemptor Hominis*

RM Lettera Enciclica di San Giovanni Paolo II *Redemptoris Missio*

1. "È emersa con forza la centralità della parola "tutti": tutti sono soggetti attivi, tutti hanno qualcosa da donare, nessuno è solo destinatario della formazione. È necessario superare una visione clericale della comunità, riconoscendo la dignità e la responsabilità di ogni battezzato.

La comunità è riconosciuta come soggetto missionario: la missione non è del singolo ma dell'intera comunità, chiamata a testimoniare unità e fraternità, superando frammentazioni e individualismi.

È urgente una Chiesa capace di accogliere giovani e bambini con maggiore apertura, curando la qualità delle relazioni e delle celebrazioni, perché una comunità che vive e prega insieme diventa già annuncio efficace e credibile.

Si risveglia il sogno di una Chiesa missionaria gioiosa, capace di testimoniare il vangelo con il sorriso e la coerenza, con i laici protagonisti dell'annuncio. Le celebrazioni devono diventare occasioni di approfondimento vissuto, mentre a volte viviamo tutto con troppa leggerezza".

Con queste parole raccolte dalle condivisioni nei gruppi, avvenute nelle riunioni del Consiglio Pastorale Diocesano nell'anno 2025-2026, desidero iniziare questa lettera pastorale, sviluppata, come le altre, ascoltando le comunità, mentre continuiamo a camminare insieme verso una Chiesa sempre più sinodale, che significa più comunitaria e più missionaria.

2. Si avverte come prioritaria la formazione rivolta a tutti per crescere nella mentalità sinodale della corresponsabilità.

I Consigli Pastorali Parrocchiali necessitano di essere rilanciati come autentici luoghi di discernimento comunitario

dove si sperimenta la gioia di essere Chiesa, e non solo formali momenti consultivi o semplici riunioni organizzative.

Il segno sorprendente della crescita che sta avvenendo nella nostra Diocesi è il riconoscimento sempre più condiviso, da parte dei fedeli, della Comunità come soggetto missionario.

Il primo Corso Base, rivolto a tutti, di formazione all'essere Chiesa sinodale, ha visto la partecipazione entusiasta di 107 iscritti dai vicariati, le cui testimonianze hanno confermato la bontà della direzione intrapresa:

"grazie per questo percorso di approfondimento teologico – ci ha scritto una partecipante – ci ha dato l'opportunità di conoscere meglio il volto di Cristo e le varie realtà della Diocesi e di avere un utile, sereno e proficuo confronto, che è arricchimento reciproco e segno di rinnovamento e di speranza!"

Il Corso sarà ripetuto anche nel prossimo anno pastorale.

3. Da due anni stiamo riflettendo sul nostro essere Chiesa. Le lettere pastorali, scaturite, come detto, dall'ascolto del Popolo di Dio e scritte anche per fissare quanto si sta sviluppando nella coscienza dei fedeli, che condividono nel Consiglio Pastorale e nei gruppi sinodali la loro esperienza e le loro convinzioni (come la decisione di dedicarsi alla riscoperta della Chiesa), si sono soffermate su *La gioia di essere Chiesa* (6 luglio 2024) e sull'importanza della qualità delle relazioni interpersonali nelle nostre comunità cristiane (parrocchie e aggregazioni ecclesiali) giacché *Il dono della Comunione* è *sorgente della Missione* (6 luglio 2025), infatti "l'evangelizzazione necessita di una Comunità viva" (*ivi* p.4).

Adesso possiamo immergerci nella contemplazione della dimensione missionaria della Chiesa, suo nucleo vitale e sua ragion d'essere: essa è stata creata perché *proclami le opere ammirevoli di Lui* (1Pt 2,9).

Capitolo I
L'evangelizzazione

Andate in tutto il mondo ed annunciate il Vangelo ad ogni creatura (*Mc* 16,15)

4. È la finale del Vangelo secondo Marco. Gesù sta per ascendere al cielo, dopo aver realizzato perfettamente la redenzione dell'umanità con l'obbedienza totale alla volontà del Padre, che gli fa dire, sul punto di morire: *È compiuto!* (*Gv* 19,30). Niente manca adesso a chi, diventato partecipe della sua grazia per aver aperto a Lui il proprio cuore, vuole permanere nella vita nuova del Risorto il quale, da allora, *dà lo Spirito senza misura* (*Gv* 3,34) lungo tutta la durata della storia.

Questi saranno i segni – continua il Risorto – *che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni…imporranno le mani ai malati e questi guariranno* (*Mc* 16,17-18), cose che, come emerge in tutto il Vangelo, solo Lui può fare e che, adesso, *quelli che credono,* continueranno a fare nel suo nome, avendone da Lui ricevuta la potestà. Gesù sale al cielo ma lascia la sua Chiesa a continuare la sua opera sulla terra, come prolungamento della Sua persona. "Scacciare i demòni" e "guarire i malati" sono espressioni che rappresentano tutti quegli atti possibili solo con l'aiuto della grazia di Dio: riconciliare i cuori con Dio e con il prossimo, credere in Gesù, amare i nemici, conoscere profondamente e con rispetto le persone amate, impostare la vita nel servire anziché nel dominare, combattere la propria superbia godendo dell'umiltà, vivere nella verità senza dipendere dal giudizio degli altri, amare come Gesù ha amato noi. Egli compiva i segni (o miracoli) per glorificare il Padre, cioè per farlo conoscere ed accogliere, condividendo con tutti quell'amore

con il quale Lui è amato dal Padre (cfr. *Gv* 17,4.26). E prima di salire alla Sua destra invia i suoi discepoli nel mondo così come Egli stesso era stato inviato: Padre, *come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo* (*Gv* 17,18). E li assicura: *chi crede in me anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste perché io vado al Padre* (*Gv* 14,12), cioè Io sono anello di congiunzione tra voi e il Padre mio che, come è stato per me, così sarà per voi.

A chi è rivolto l'ultimo (in senso cronologico) comandamento di Gesù?

5. Gesù affida agli apostoli il compito di annunciare il vangelo *a ogni creatura*. Essi costituiscono in quel momento la Chiesa in embrione, il nucleo primordiale che per la potenza dello Spirito Santo da lì a 10 giorni, comincerà a svilupparsi incessantemente fino ad oggi. Per cui, di fatto, il comando del Signore raggiunge tutto l'organismo. «L'ordine dato agli apostoli vale anche, sebbene in modo differente, per tutti i cristiani», spiegava San Paolo VI, nella Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (n. 13), ai quali si applica propriamente il grido dell'Apostolo: *Guai a me se non predicassi il Vangelo!* (*1Cor* 9,16). E continuava: «Vogliamo nuovamente confermare che il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa… Evangelizzare infatti è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. *Essa esiste per evangelizzare*, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa, che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione» (*ivi*, n.14).

6. Rispetto al 1975, anno dell'EN, oggi la consapevolezza della natura essenzialmente missionaria di ogni comunità cristiana, è senza dubbio maggiormente condivisa da parte dei fedeli. Personalmente ricordo di aver udito per la prima volta la parola "evangelizzare" quando avevo 18 anni, (due anni dopo la EN), durante una riunione in parrocchia e ho dovuto allora chiedere qualche spiegazione su quel termine per me assolutamente nuovo. Oggi non è così, "evangelizzare" ci è diventato un verbo familiare, dobbiamo semmai lavorare più sul versante operativo. Tutti siamo convinti di vivere in un tempo di nuova evangelizzazione e ci domandiamo come praticamente ciò debba accadere. Una prima risposta l'abbiamo offerta nella lettera pastorale *Il dono della Comunione sorgente della Missione,* ora dobbiamo completarla. Per arrivare a questo, però, è necessario che ci fermiamo a considerare il fenomeno dell'evangelizzazione in sé stessa, per comprendere meglio il nostro agire.

Il giorno natale dell'evangelizzazione.

7. C'è una data precisa in cui l'annuncio del Vangelo ha iniziato ad esistere: il giorno della Pentecoste successiva alla Pasqua in cui Gesù fu crocifisso, il cinquantesimo dopo la sua Risurrezione. È narrato nel cap. 2 degli Atti degli Apostoli. La mattina, mentre gli undici apostoli si trovavano tutti insieme nello stesso luogo in preghiera con Maria, *venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo* (2,2-4).

Gesù, pur avendo loro consegnato, dieci giorni prima, il mandato di annunciare il Vangelo in tutto il mondo, gli aveva

allo stesso tempo ordinato di rimanere fermi finché non avessero ricevuto lo Spirito Santo, senza il quale, evidentemente, non ci può essere alcuna evangelizzazione. Stettero pertanto tutti quei giorni chiusi nel Cenacolo, *perseveranti e concordi nella preghiera insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù* (1,14).

Ricevuto lo Spirito Santo, Pietro, che un mese e mezzo prima, molto confuso e imbarazzato, aveva rinnegato Gesù, *a voce alta parlò* (2,14): è il primissimo annuncio del Vangelo. In cosa consiste? Pietro cita vari passi dei Profeti dell'Antico Testamento in cui si preannunciava il dono dello Spirito, ma l'asse portante del suo discorso è decisamente *il kerigma*.

8. Il *kerigma* è ciò in cui consiste l'evangelizzazione, il suo nucleo fondamentale, molto potente, colpisce i cuori e li converte. Tale vocabolo deriva dal verbo greco *kerisso* che significa "gridare, proclamare come un banditore" e nel Nuovo Testamento viene usato per indicare il primo annuncio, nel senso di annuncio base, essenziale: infatti se si grida (stando al suo significato etimologico) non è possibile dilungarsi in un complesso e articolato discorso, siamo obbligati ad essere sintetici, un po' come gli strilloni che vendevano i giornali. Per di più il suo contenuto non è una dottrina, né una filosofia di vita, né una morale, ma un avvenimento. Si tratta semplicemente (si fa per dire) di dare la notizia di ciò che è accaduto: *Gesù Cristo è morto ed è risorto*. L'evangelizzazione kerigmatica non consiste nel convincere con ragionamenti ben costruiti o con l'arte della persuasione, ma nel mettere l'altro davanti a un fatto: sappi che è accaduto questo.

Nel discorso di Pietro troviamo ben tre volte il *kerigma*:

– ai vv. 22-24: *Gesù di Nazaret… consegnato a voi… per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato*

– ai vv. 31-32: *non fu abbandonato agli inferi…questo Gesù Dio lo ha risuscitato*

– infine, al v. 36: *Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso.*

A questo punto verrebbe da dire: tutto qui? Come possono queste poche e scarne parole convertire i cuori? Ebbene sì, tutto qui. Il grande, instancabile evangelizzatore, Paolo Apostolo, lo ammette: *Cristo* mi ha mandato *ad annunciare il Vangelo non con sapienza di parola… Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dov'è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché infatti …il mondo con tutta la sua sapienza non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione* (*kerygmatos*), (1Cor 1,17-21).

9. Che il *kerigma* sia potente lo si vede subito: *all'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: che cosa dobbiamo fare, fratelli?* (2,37).

Da dove viene tale straordinaria efficacia? Considerando il discorso di Pietro da un punto di vista puramente fenomenologico, si potrebbe convenire che, in fondo, non ha detto un granché di nuovo. Che il Nazareno era stato crocifisso lo sapevano anche i sassi a Gerusalemme (ricordate lo stupore dei discepoli di Emmaus quando il misterioso pellegrino chiede loro cosa sia successo?: cfr. *Lc* 24,18). Che Egli aveva più volte affermato di risuscitare il terzo giorno anche questo era noto (cfr. *Mt* 16,21; 17,23; 20,19; 27, 40.63); come pure che il sepolcro era vuoto e il corpo introvabile, tanto che i Sommi sacerdoti dovettero corrompere i soldati perché fornissero una falsa testimonianza (cfr. *Mt* 28,12).

Come mai, pur essendo note a molti queste cose, l'indifferenza ha regnato e niente è successo per 50 giorni? E quale è stata l'abilità di Pietro nel risvegliare così efficacemente le coscienze? Nessuna abilità oratoria. Qui bisogna invece mettere al centro della nostra attenzione il grande protagonista dell'evangelizzazione: lo Spirito Santo!

10. C'è un dettaglio nel racconto della Pentecoste che rivela inequivocabilmente la sua entrata in scena: *si sentirono trafiggere il cuore.* Il cuore è il campo riservato a Dio, nessuno fuori di Lui può mettervi mano. La "trafittura del cuore" è azione dello Spirito, possibile, adesso, a causa del prezzo, assai salato, pagato col sangue di Gesù, senza mai, però, violare la libertà della persona. Nel caso specifico qui si tratta di una specie di pizzicotto che sveglia le coscienze nel momento in cui comprendono il significato di quella morte scandalosa avvenuta sul Calvario: che sciocchi! Lui ci amava e noi non ce ne siamo accorti! Lo abbiamo giudicato un debole e uno sconfitto invece di vedere la potenza del suo amore!

Per questo domandano ansiosamente: *cosa dobbiamo fare?* Tradotto: anche noi lo vogliamo amare come Lui ci ama! È il senso del Battesimo (*ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù*, risponde loro Pietro, 2,38), con cui veniamo uniti a Cristo formando la Comunità dove possiamo amarlo amandoci fra di noi (cfr. *Gv* 13,34).

11. Se, dunque, la conversione è opera dello Spirito Santo e non delle capacità umane dell'oratore, quale è il ruolo di Pietro in questo evento? Non è forse superfluo? No. È il Signore stesso che ha stabilito "le regole del gioco" quando ha detto: *lo Spirito di verità darà testimonianza di me e anche voi date testimonianza* (*Gv* 15,26-27), coordinando l'azione dello Spirito con quella degli evangelizzatori. Ovvero: soltanto lo

Spirito Santo può convertire i cuori ma Egli attende il coraggio dell'evangelizzatore per entrare in azione. Pietro ha un grande coraggio nel proclamare la Risurrezione di Gesù nella città dove vivono i di Lui nemici ancora furenti di odio: uccideranno Stefano (7,70) fra non molto, poi Giacomo di Zebedeo (12,2) e sarebbe toccato anche a Pietro stesso se non fosse stato miracolosamente salvato (12,3ss). Pietro annuncia il *kerigma* mettendoci la faccia e rischiando la propria vita, provocando, per così dire, in tal modo, lo Spirito ad intervenire. Il Signore infatti vuole coinvolgere la sua Chiesa, che, d'altronde, è il suo Corpo e come tale non può agire diversamente dal suo Capo, pena una grave schizofrenia, per cui si trova a continuare necessariamente la sua opera. Rimanendo *un segno insieme opaco e luminoso di una nuova presenza di Gesù* nel mondo, *essa lo prolunga e lo continua* (*EN* 15).

12. Bisogna comunque ricordare che lo Spirito agisce quando vuole e come vuole, anche senza l'interazione con i missionari, tessendo trame misteriose ovunque nel mondo e nella storia che ci saranno note solo in Paradiso. *Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va* (*Gv* 3,8), e: *mandi il tuo Spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra* (*Sal* 104,30). Gesù, infatti, è morto per tutta l'umanità e tutti vuole salvi (Cfr. *1Tm* 2,4; *Ap* 21,2-3). Ma noi dobbiamo stare dove il Signore ci ha messo e svolgere il compito che Egli ci ha affidato, fondati sull'unità ecclesiale.

Questa contemplazione dell'evangelizzazione ci rende consci del ruolo di ciascuno: al vertice sta lo Spirito con cui dobbiamo cercare, prima di agire, la sintonia. L'annuncio del Vangelo con il *kerigma* significa, date le scarne ed essenziali parole di cui è fatto, porre tutta la fiducia sull'azione dello Spirito.

Capitolo II
Perché evangelizzare?

La convenienza dell'evangelizzazione.

13. Dopo il "che" (cosa è l'evangelizzazione) fermiamoci un po' a considerare il "perché". Il motivo fondamentale è chiaro e non ha bisogno di essere spiegato. San Paolo VI (un grande Papa missionario) ce lo ha confermato in modo diretto e fermo: *la Chiesa esiste per evangelizzare*. Richiedendo, però, la missione, forti motivazioni, affinché il missionario non si scoraggi difronte alle grandi sfide (a cui corrispondono altrettante difficoltà) del tempo presente, è cosa saggia poter contare non soltanto sul senso del dovere (che non si discute) ma anche sulla consapevolezza della convenienza dell'evangelizzazione per chi la fa. Essa, dunque, è conveniente per le seguenti ragioni.

a. La missione rinvigorisce la fede. Detto, sorridendo, a modo di spot pubblicitario: stai vivendo un momento di crisi di fede? Sei preso dal dubbio? Ti sembra di non avere fede? Ti senti lontano da Dio o dalla Chiesa? Vieni ad evangelizzare! La missione fuga i dubbi, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni! (cfr. *RM* 2). Il fatto è che *la fede si rafforza donandola!* Non si può aspettare di essere pronti per cominciare ad evangelizzare, è sufficiente partire così come ci troviamo.

b. La missione è la soluzione delle crisi della Comunità. Essendo costituita per annunciare il Vangelo, quando la Chiesa disattende questo compito svilisce sé stessa, entra in una impasse che la paralizza, giungendo addirittura a non comprendersi più. Anziché andare a cercare al proprio interno, nei suoi membri e nelle dinamiche createsi fra di essi, le ragioni di una crisi, la Comunità cristiana sa che la soluzione

è sempre in un rinnovato slancio missionario: uscendo ad evangelizzare ritrova inevitabilmente sé stessa.

c. La missione è un grande atto di carità. «l'atto di amore più grande è annunciare il Vangelo. Parole dette da un missionario in Bangladesh, in un poverissimo villaggio a rischio di carestia. Appena le udii mi venne da osservare che anche procurare cibo era carità. «Sì, rispose il missionario, ma l'evangelizzazione è amore più grande!». Il Vangelo rende la persona libera, consapevole della propria immensa dignità, autonoma. L'evangelizzazione è il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo, il quale, tra l'altro, conosce stupende conquiste ma sembra aver smarrito il senso della sua stessa esistenza (cfr. *RM* 2). «Cristo Redentore rivela pienamente l'uomo a sé stesso…la redenzione avvenuta per mezzo della croce ha ridato definitivamente all'uomo la dignità e il senso della sua esistenza nel mondo» (*RH* 10).

d. La missione è un atto di giustizia. *Ogni essere umano è amato infinitamente da Dio*, come ci ha dimostrato Gesù Cristo, Dio fatto uomo, morto per renderci partecipi della Vita che non muore. È profondamente giusto che, nell'arco di questa vita terrena, ogni essere umano possa udire questa verità che lo riguarda e possa conoscere Cristo. L'annuncio va dato anche se chi lo riceve ti respinge o, addirittura, ti perseguita. Come dire: "a prescindere dalla tua reazione io te l'ho detto, perché grande deve essere il mio rispetto per te". Giustizia è "dare a ciascuno ciò che gli è dovuto" (Treccani). Poiché Gesù è morto per ogni essere umano, la conoscenza di questo fatto gli è dovuta, accoglierla o meno sta alla sua libera scelta. Diceva Paolo a Timoteo: *annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno* (2Tm 4,2).

e. La missione è un atto di fede nell'uomo. Annunciare il Vangelo può costare la vita al missionario, come è stato per il nostro San Romolo, ma egli non si tira indietro, per fedeltà al

comando del Signore e per testimoniare una ulteriore realtà costitutiva della missione: il valore di ogni persona. Che siano gli Irochesi in Canada, che tagliarono a pezzi da vivo San Giovanni de Brébeuf, o i pigmei nelle foreste africane, o i cannibali selvaggi che San Francesco Saverio affrontò, in oriente, nell'isola vulcanica di cui racconta in una sua lettera, il fatto di rischiare la vita per annunciare il Vangelo significa che la tua vita vale quanto la mia, cioè che ogni essere umano ha uguale dignità. Al di là delle apparenze, il missionario sa che ogni persona (compresi i così detti "selvaggi" delle foreste), ha in sé una scintilla divina, è fatta ad immagine e somiglianza di Dio, è da Lui immensamente amata e destinata alla gloria eterna in Paradiso. Tale e tanto è il suo valore che per essa vale la pena rischiare la propria vita.

f. La missione è promozione umana. "Aprirsi all'amore di Cristo è la vera liberazione. In Lui siamo liberati da ogni alienazione e smarrimento, dalla schiavitù del peccato e della morte. *Cristo è veramente la nostra pace* (Ef 2,14)" (RM 11).

Chi è il missionario?

14. «Tutto il popolo di Dio è il soggetto dell'annuncio del Vangelo. In esso ogni battezzato è convocato per essere protagonista della missione poiché tutti siamo discepoli missionari» (*DF* 4).

Ogni Diocesi, «porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione…provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo…la sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime…in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio» (*EG* 30). Si tratta, cari fratelli e sorelle, di convertirci tutti alla missione!

Capitolo III
Come si evangelizza?

Il nuovo protagonismo dei battezzati

15. «Ogni battezzato risponde alle esigenze della missione nei contesti in cui vive e opera, a partire dalle proprie inclinazioni e capacità», sostenuto dai doni dello Spirito (*DF* 58), come già gli Apostoli.

Mentre è noto il modo di evangelizzare dei sacerdoti, dei diaconi, dei religiosi e delle religiose, una riflessione più accurata merita quello proprio dei fedeli laici, i battezzati, cioè, che non hanno ricevuto l'ordine sacro o i voti religiosi.

Essi vivono "implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta". Ma essi proprio lì dove vivono «sono chiamati da Dio… a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità» (*LG* 31).

I fedeli laici esercitano l'apostolato evangelizzando gli uomini e animando con lo spirito evangelico le realtà in cui quotidianamente vivono, «in modo che la loro attività costituisca una chiara testimonianza a Cristo» (*AA* 2). In tutti i battezzati, infatti, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare (cfr. *EG* 119), per cui «ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione» (*EG* 120). Essa non è compito esclusivo dei sacerdoti e dei religiosi, nella Chiesa infatti c'è diversità di compiti (ministeri) «ma unità di missione» (*AA* 2).

Oggi «la nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati». Ogni cristiano, infatti, «è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù» (*EG* 120), per cui non ha bisogno di molto tempo di preparazione per annunciarlo. Papa Francesco ha coniato una nuova parola per designare i battezzati: oltre che «cristiani» possiamo chiamarli «discepoli missionari» (*ivi*) che dice bene cosa ha operato in loro il battesimo.

Dunque il luogo proprio in cui si svolge l'attività evangelizzatrice dei laici è il mondo in cui vivono quotidianamente. Se devono assumere dei compiti all'interno della Comunità cristiana è per contribuire alla qualità evangelica che essa deve sviluppare e custodire, per essere capace di nutrire i discepoli missionari affinché abbiano l'energia per la loro testimonianza nel mondo.

16. Il riferimento fondamentale per ogni evangelizzatore è il *kerigma*, l'annuncio essenziale richiesto specialmente nei contesti di scristianizzazione. *Il kerigma,* infatti, è proprio della prima evangelizzazione, quella che i missionari svolgono là dove il vangelo non è stato ancora annunciato, in quelle che usiamo chiamare "terre di missione" e che oggi sono diventate le nostre, nelle quali viviamo, qui in Italia. Il processo di scristianizzazione che dura da un po' ha reso infatti gli ambienti in cui viviamo bisognosi di una nuova evangelizzazione. Ce lo dice la percentuale dei cristiani che partecipano alla Messa domenicale.

17. Ma cosa significa per un laico evangelizzare con il *kerigma*? Abbiamo visto come esso consista nel comunicare la notizia di Gesù morto e risorto, tradotto: tu sei amato infinitamente da Dio, Gesù è morto per amore ed è risorto

facendo trionfare l'amore sulla morte e sull'odio che l'aveva ucciso. E, da Risorto, vuole comunicare la Vita nuova, la grazia, ad ogni essere umano. Quindi il *kerigma* significa annunciare l'amore di Dio per te. E questo si può fare in tanti modi. Ovviamente la modalità principale è quella esplicita, fatta con parole chiare come fece Pietro il giorno di Pentecoste. Ma nel quotidiano anche un "buongiorno" dato con il sorriso al vicino di casa o al collega di lavoro, o a chiunque incontri sul tuo cammino, può trasmettere l'amore di Dio. Fare spazio all'altro evitando di mettere te stesso/a al centro, per esempio in una conversazione in cui ti proponi di esercitare la carità dell'ascolto, sempre più rara oggi, dedicando il tuo tempo ad ascoltare l'altro con empatia, interessandoti del suo bene, anche questo è un modo meraviglioso di testimoniare l'amore di Dio (è come se gli dicessi: ti dono il mio tempo perché tu sei prezioso per il Signore che infatti è morto per te).

Lo sappiamo: quando il nostro cuore è colmo dell'amore di Dio, i nostri gesti e le nostre parole lo esprimono anche in modo indiretto, cioè senza una dichiarazione esplicita, con un linguaggio ugualmente comprensibile e chiaro. E questo può avvenire in ogni luogo della nostra giornata: dove facciamo la spesa, nel lavoro, in casa nostra ecc., purché si trovi in noi il desiderio vivo di evangelizzare.

Il grande missionario di oggi: la Comunità.

18. La Comunità cristiana, (parrocchia, associazione, movimento e ogni aggregazione ecclesiale), è il soggetto principale della evangelizzazione in questo nostro tempo (cfr. *DF* 20). Mentre l'individualismo sta crescendo in modo esponenziale, ammalando le relazioni sociali, e la violenza

sembra aumentare non solo nei rapporti tra gli Stati ma anche nelle nostre città e perfino nell'ambito familiare, la Comunità cristiana deve testimoniare la novità del vangelo, lievito di pace, nelle relazioni interpersonali. "Sogniamo un ritorno ancora più marcato alla gioia della fede nella pratica religiosa, nell'esperienza comunitaria e liturgica, una Chiesa aperta, in uscita, semplice, che abbia coraggio, che si prenda cura degli ultimi" è stato detto in un gruppo.

19. Se vogliamo individuare una azione missionaria a cui tutti i fedeli sono attori, annunciatori del vangelo in modo esplicito sulle strade e nelle piazze, eccolo: andare a Messa la domenica. Chi al suono delle campane risponde uscendo di casa, ben vestito, dirigendosi verso il luogo da dove proviene quel suono, di fatto testimonia pubblicamente la propria fede e ricorda a tutti che il Signore vive in mezzo a noi. *Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io, in mezzo a loro* (Mt 18,20), ha detto il Signore, e la Comunità che si riunisce in chiesa lo rende realmente presente diventando una benedizione per tutto il paese. Ecco perché ognuno è importante nella Comunità: se la chiesa rimanesse vuota non ci sarebbe più il Signore presente nell'assemblea liturgica e, col tempo, nemmeno nel tabernacolo come ostia consacrata, perché in una chiesa abbandonata verrebbe tolto.

A partire da questa base fondamentale, la Comunità ha, però, compiti ben più impegnativi per annunciare il vangelo: ne abbiamo parlato nella lettera pastorale *Il dono della Comunione sorgente della Missione* a cui si rimanda.

Capitolo IV
Gli obiettivi di questo anno pastorale

Continuiamo a camminare insieme!

20. Per l'anno pastorale 2026-2027 ecco gli obiettivi comuni verso cui muoverci.

a. **Ciascuno abbia a cuore la propria Comunità**, che viva unita nel nome di Cristo in forza della fede, superando particolarismi e divisioni, testimoniando la fraternità frutto della grazia divina custodita da ciascuno in sé stesso con impegno.

Nella Convocazione diocesana dell'8 febbraio abbiamo iniziato ufficialmente il processo di realizzazione della sinodalità nella nostra Chiesa fiesolana, decidendo i primi due passi da compiere: la formazione rivolta a tutto il Popolo di Dio e la valorizzazione degli organismi di partecipazione (Consigli Pastorali Parrocchiali e degli Affari Economici).

b. **Ogni parrocchia cerchi di dotarsi del Consiglio Pastorale**, se è piccola si unisca con altre parrocchie e si formi un Consiglio Pastorale Interparrocchiale.

Là dove il Consiglio Pastorale c'è già, l'impegno è di rinnovare il modo e lo spirito in cui viene svolto. Esso non è primariamente un gruppo che organizza le iniziative parrocchiali ma un luogo in cui si testimonia e si coltiva la comunione ecclesiale. Pertanto, anche là dove il Consiglio pastorale funziona molto bene nell'organizzazione, è necessario che rompa gli schemi abituali se vogliamo che la Comunità cristiana diventi sinodale. Essa raggiunge tale obiettivo quando riesce a discernere comunitariamente le scelte da fare per la missione evangelizzatrice. Uno stile che ancora non abbiamo, benché sia presente nei desideri: "il discernimento comunitario non cerca soluzioni a scatola

chiusa, proponendo progetti già pronti, ma avvia processi, lasciandosi guidare dall'azione dello Spirito, azione imprevedibile che richiede la fede" (un gruppo sinodale). Il primo segno di cambiamento in senso sinodale, che è anche un mezzo efficace per trasformare la Comunità, è la pratica del metodo della "conversazione nello Spirito" (ora si chiama così), ovvero del gruppo sinodale che già conosciamo. In esso siamo tutti sullo stesso piano, ciascuno può essere strumento dello Spirito che parla a tutti. Senza il faticoso esercizio dell'ascolto, rischiamo di non fare ciò che veramente vuole il Signore. Invito, pertanto, con forza, tutti i Consigli pastorali parrocchiali a iniziare sempre le proprie riunioni con la conversazione nello Spirito. Anche se ciò prenderà molto tempo alla riunione è la cosa più importante da attuare: facendoci ogni volta sperimentare il nostro essere Chiesa, metterà il Consiglio nelle condizioni di risolvere i problemi più agilmente, in breve tempo e in spirito di comunione.

c. **La formazione rivolta a tutto il Popolo di Di**o ha già avuto inizio con il Corso Base, avviando un processo che non deve fermarsi ma ampliarsi sempre di più. La risposta dei fedeli è stata entusiasta confermando la bontà della direzione presa. Lo scopo è di rendere coscienti tutti i cristiani della eccelsa dignità ricevuta dal sacramento del Battesimo e delle potenzialità ancora inespresse con cui possono arricchire la Comunità. Ciò li renderà sempre più corresponsabili del bene della Comunità e aiuterà a passare da una conduzione monocratica della vita della parrocchia, centrata fortemente sulla figura del parroco, a una forma più partecipata e comunionale, dove lo stesso parroco potrà ricevere un aiuto prezioso nel far fronte alle proprie responsabilità e nel vivere più intensamente il ministero presbiterale (cfr. *DS* 65).

Per assicurare l'offerta formativa a tutti in modo continuativo per i prossimi (molti) anni, abbiamo creato il

Centro di Formazione Diocesano, con sede in Seminario, a Fiesole, con un Direttore e un Segretario dedicati a tempo pieno. Sono già programmati i nuovi corsi per l'anno 2026-2027 a cui tutti sono invitati a partecipare.

Senza una seria formazione non potrà avvenire il rinnovamento sinodale nella nostra Diocesi.

d. **La visita pastorale con i discepoli missionari**. Inizierò la visita pastorale a tutta la diocesi il prossimo autunno cominciando dal Casentino. Vorrei che fosse un'esperienza missionaria per tutti.

Posto che i laici rispondono al mandato del Signore di evangelizzare la terra nel loro modo proprio, *esercitando l'apostolato nel mondo e in mezzo agli affari profani, a modo di fermento* (cfr. *AA* 2), per mantenere in essi vivo lo spirito missionario risultano assai efficaci le esperienze straordinarie di evangelizzazione.

La visita pastorale è un evento missionario. Il Vescovo percorre il territorio della diocesi incontrando le Comunità e annunciando il Vangelo per confermare i credenti nella fede e per far conoscere il Signore a chi non lo conosce.

In questo chiedo un aiuto: fedeli laici, uomini e donne, insieme ai religiosi e alle religiose, che vadano due a due nelle case a portare a mano alle persone l'invito del Vescovo che vuole incontrarle nella sua visita.

È un gesto semplice fatto però con spirito missionario: nel porgere l'invito si fa visita alle persone che vivono in quella casa, si rivolge un saluto cordiale, si parla di cosa sia la visita del Vescovo e, secondo come si mettono le cose, si può parlare di Gesù. I *discepoli missionari*, (così saranno chiamati gli inviati dal Vescovo), non saranno invadenti ma discreti, non ansiosi di convertire chicchesia, ma lasceranno fare allo Spirito che saprà, eventualmente, creare le occasioni per il *kerigma*. Essi esprimeranno in ogni caso la premura materna della

Chiesa che non si dimentica dei propri figli e figlie, e di nessuno, andando a visitarli nella propria casa.

e. **Il millennio della nostra Cattedrale.** Il 6 luglio del prossimo anno, 2027, si aprirà il Giubileo dei mille anni della Cattedrale (1028-2028). Si concluderà il 1°giugno 2028, giorno della sua Dedicazione. Il tema che guiderà le iniziative giubilari sarà ***La Parola è vita e comunione***, tratto dalla vicenda del nostro Patrono, san Romolo, che per evangelizzare Fiesole facendovi nascere la Chiesa (della quale la Cattedrale è segno rappresentativo) dette la propria vita nel martirio. Anche questo contribuirà a ravvivare il nostro spirito missionario.

f. **perfezionare i canali di comunicazione.** Per camminare insieme è bene essere informati di quanto avviene nella nostra diocesi, delle iniziative che vengono proposte, delle riflessioni che si condividono. Il nostro Ufficio delle Comunicazioni sta approntando un sistema rinnovato che possa essere più facilmente accessibile per tutti.

g. l'**Assemblea diocesana di inizio anno pastorale** dovrà diventare un appuntamento annuale, per tracciare insieme il percorso del nostro cammino sinodale e verificarlo nel suo sviluppo. **Domenica 27 settembre** alle ore 16.00 siete tutti invitati a Loppiano, nella Theotokos, per l'Assemblea di questo anno.

Conclusione

21. Papa Leone XIV, nel saluto che ci rivolse in Piazza San Pietro durante il nostro mirabile pellegrinaggio giubilare insieme a tutte le diocesi toscane, l'11 ottobre dello scorso anno, ci consegnò un compito: «Oggi, anche a fronte della buona volontà e della generosità che vi caratterizza come popolo, non mancano questioni che evidenziano una certa crisi della fede e della pratica religiosa, e che esigono un coraggioso investimento nella formazione cristiana e un nuovo entusiasmo nell'evangelizzazione».

È quello che, con il contributo di tutti, cerchiamo di fare, in unione col Santo Padre. La Vergine Maria, Madre della Chiesa, e san Romolo, nostro Patrono, accompagnino il nostro cammino con la loro intercessione.

Signore Gesù,
che ci hai resi partecipi
della tua comunione di amore al Padre,
donaci i frutti del tuo Spirito: la fede, l'amore e la speranza.
Fa' che ci dedichiamo al servizio dei fratelli
animati dalla passione per l'annuncio del Vangelo
e dal coraggio missionario,
perché anche attraverso di noi
Tu possa operare nei cuori le tue meraviglie.
(liberamente tratto dalle Lodi del 6 luglio)

Fiesole, 6 luglio 2026

Il vescovo



Indice

Introduzione 3

Capitolo I. L'evangelizzazione
*Andate in tutto il mondo ed annunciate il Vangelo ad ogni creatura (*Mc *16,15)*
A chi è rivolto l'ultimo (in senso cronologico) comandamento di Gesù?
Il giorno natale dell'evangelizzazione.

Capitolo II. Perché evangelizzare?
La convenienza dell'evangelizzazione.
Chi è il missionario?

Capitolo III. Come si evangelizza?
Il nuovo protagonismo dei battezzati
Il grande missionario di oggi: la Comunità.

Capitolo IV. Gli obiettivi di questo anno pastorale
Continuiamo a camminare insieme!

Conclusione